

Berlino: Erdogan non ci può ricattare

Per il vicesegretario «inaccettabile» l'ultimatum alla Ue sui visti e la minaccia di abolire l'intesa sui rifugiati
Convocato l'ambasciatore tedesco ad Ankara: i turchi protestano per il no al videointervento del presidente

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES «Accidentata». È questa la parola — pescata con cura nel dizionario degli eufemismi diplomatici — che il portavoce del ministro degli Esteri tedesco ha usato ieri per definire l'attuale fase di relazioni tra Ankara da un lato, e Berlino e Bruxelles dall'altro. Le copertine dei quotidiani turchi offrivano una traduzione meno cauta: la Germania veniva chiamata «un nemico», guidata da Angela Merkel in divisa nazista. Il governo di Ankara ha convocato ieri l'incaricato d'affari dell'ambasciata tedesca per discutere le ragioni del divieto opposto dalla Corte costituzionale a un videointervento del presidente Erdogan alla manifestazione che ha portato in piazza a Colonia decine di migliaia di turchi «contro il golpe e per il governo democraticamente eletto».

Il diplomatico ha spiegato che alla base della decisione dei giudici di Karlsruhe — considerata dalla presidenza turca una «inaccettabile violazione della libertà di espressione e di riunione» — c'erano solo ragioni di origine pubblico, mentre il ministero degli Esteri tedesco provava a riportare la mossa di Ankara nell'alveo di una normale dialettica tra diplomazie. Tentativo reso difficile dal fatto che negli ultimi due mesi — da quando cioè il Bundestag ha approvato una risoluzione che definisce «genocidio» quello perpetrato dall'Impero ottomano nei confronti degli armeni — ogni tentativo di contatto da parte dell'ambasciatore tedesco era andato a vuoto.

La vera natura della mutua diffidenza — resa più acuta dall'altrettanto mutua interdipendenza — tra Europa e Turchia emerge dalle parole usate ieri dal vicesegretario Sigmar

Gabriel. «Germania e Europa non possono essere ricattate», ha scandito. Il riferimento è all'ultimatum lanciato domenica — non a caso dalle colonne di un quotidiano tedesco, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — dal ministro degli Esteri di Ankara Mevlut Cavusoglu: o sarà concesso ai cittadini turchi di viaggiare senza visto all'interno dei 26 Paesi dell'area Schengen entro ottobre, o l'accordo sui rifugiati firmata lo scorso 18 marzo — che l'Europa considera decisivo per fermare il flusso di profughi da Iraq e Siria — sarà da considerare nullo. Un'affermazione cui la Commissione europea, guidata da Jean-Claude Juncker, ha risposto ancora ieri, ribadendo che la sospensione dell'attuale regime dei visti dipende «dalla volontà politica del governo turco».

Secondo Bruxelles, Ankara non ha ancora fatto progressi su 5 dei 72 punti cui viene legato il completamento dell'intesa di marzo. In particolare uno: la revisione della legge antiterrorismo, che per le autorità europee offre al governo turco la possibilità di compiere arresti al di fuori degli standard legali minimi dell'Ue.

Ma a preoccupare l'Europa è, più in generale, la reazione di Erdogan al fallito colpo di Stato dello scorso 15 luglio, nel quale sono morte 271 persone. Nel corso delle ultime due settimane, oltre 18 mila persone sono state fermate e oltre 10 mila arrestate; circa 70 mila sono state sospese dalle proprie funzioni, o licenziate, in campi come educazione, media, salute, esercito e magistratura; all'esecutivo è stato dato il controllo dell'esercito, e si sta valutando il ripristino della pena di morte. Una linea rossa, questa, che secondo l'Alto rappresentante per la

politica estera Ue Federica Mogherini segnerebbe la fine dei colloqui (già arenati) per l'ingresso di Ankara nell'Unione.

Erdogan non nasconde la sua furia per quello che considera un appoggio blando al suo governo, «di fronte a un colpo di Stato»; registra la mancata visita di autorità civili dei Paesi «alleati» in Turchia (ieri è arrivato il capo di Stato maggiore Usa, Joseph Dunford), e chiede alla Germania (oltre che agli Usa: invano) aiuto per cancellare la rete legata a Fethullah Gulen, religioso che vive in un esilio autoimposto in Pennsylvania, considerato la mente del golpe.

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha ribadito nei giorni scorsi di seguire con attenzione l'evolversi della situazione in Turchia, ribadendo però che Ankara resta un partner fondamentale. La polemica politica scoppiata nei giorni scorsi, dopo i tre attacchi avvenuti nel giro di dieci giorni ad opera di altrettanti richiedenti asilo, ha duramente colpito la politica delle «porte aperte» inaugurata 11 mesi fa da Merkel. Un eventuale crollo dell'intesa con la Turchia comporterebbe una immediata ripresa dei viaggi dei richiedenti asilo dalle coste turche a quelle greche: uno scenario che la cancelliera, e l'Europa, non vogliono valutare. A costo, per ora, di setacciare il vocabolario, in cerca di eufemismi.

Davide Casati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

● Domenica 31 luglio, circa 50.000 manifestanti si sono riuniti a Colonia in sostegno a Erdogan dopo il fallito golpe

● La Corte costituzionale tedesca ha però vietato un intervento video del presidente turco

● Ieri il ministero degli Esteri di Ankara ha convocato il numero due della ambasciata tedesca

● «In nessun caso Germania o Europa devono farsi ricattare», ha detto ieri il vicesegretario tedesco riferendosi al patto sui migranti

